



Sacerdoti del
Sacro Cuore di Gesù
dehoniani

ai nostri **Amici e
Benefattori**

**AMIAMO
LA VITA**

Lettera di presentazione

Cari amici e benefattori,

con l'invio del primo numero della rivista del nuovo anno 2026, manteniamo vivo il contatto con voi. Le rubriche sono varie: spaziano dai contenuti di formazione umana e spirituale a quelli di conoscenza della nostra realtà dehoniana presente in Italia e nel mondo. Siamo una famiglia piuttosto numerosa diffusa in molteplici nazioni, animata dal carisma di p. Dehon, il cui centro è l'amore di Dio, manifestato pienamente nel Figlio, e l'impegno per la diffusione del suo Regno di giustizia e di pace.

Viviamo lo scorrere di questo anno con il sentimento del ringraziamento e del generoso impegno quotidiano. Teniamoci uniti nel reciproco ricordo della preghiera, consapevoli di trovare in essa la forza che ci sostiene e ci lega alla vera fonte che disseta.

P. Carminati Gian Paolo (La Voce della Scuola Apostolica – Albino - BG)

P. Zambotti Renzo (Madre di Pace – Santuario della pace - Albisola)

P. Bernardoni Marco (Il Regno del S. Cuore – Studentato Missioni – Bologna)

P. Mengoli Giovanni (Il Villaggio del Fanciullo – Bologna)

P. Zanon Renato (La Madonna del Suffragio – Bologna)

P. Ganarin Dario (L'Amico delle Missioni – Casa del Missionario – Genova)

P. Verri Ilario (Incontro – Sacerdoti S. Cuore – Bolognano- TN)

P. Ottolini Piero (Ai nostri Amici e Benefattori – Istituto Missionario – Monza- MB)

P. Pizzighini Mauro (Apostoli di domani – Scuola Missionaria – Padova)

P. Viola Pietro Antonio (La Voce dell'Apostolino – Casa S. Cuore – Trento)



Regolamento europeo per la protezione generale dei dati n. 679-2016 – GDPR

Il suo indirizzo è conservato nell'archivio elettronico su server o su sistemi cloud delle Case dei Sacerdoti del S. Cuore. Esse si avvalgono di un centro elaborazione dati di fiducia per la custodia dei dati. Il trattamento consiste nell'estrazione periodica dall'archivio in forma cumulativa di indirizzi trasmessi via email al service che provvede alla stampa su carta e alla consegna alla Poste di questa pubblicazione a lei indirizzata. I suoi dati sono inoltre utilizzati dalle nostre segreterie dei benefattori per la corrispondenza epistolare con lei. Non è fatto alcun altro utilizzo, nessuna profilazione né cessione a terzi. Potrà in ogni momento chiedere la correzione o la cancellazione dei dati scrivendo alla Direzione della casa.

PROMOZIONE NO PROFIT | Gennaio – Marzo 2026

Poste Italiane s.p.a - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB - BO

Autorizzazione del tribunale di Monza: 16.5.1951 - n.28

Con Approvazione ecclesiastica. Direttore responsabile: p. G. Moretti

Stampa: Casma Tipolito Bologna (BO) - Grafica: Makeimage.it (SV)

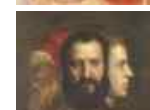
Sommario

REDAZIONE: Cortesi Lorenzo, Scuccato Bruno, Zanon Renato, Zottoli Luca



PAG. 4-6: **La parola di Papa Francesco**

Enciclica sul Sacro Cuore (4), la riparazione



PAG. 7-8: **Spiritualità nel quotidiano**

Le virtù cardinali: la prudenza



PAG. 9-13: **Noi Dehoniani**

P. José Fernandes de Oliveira (p. Zezinho), cantautore e scrittore



PAG. 14: **Pillole di sapienza**

Come musica di vento



PAG. 15-18: **Approfondimento**

Culle vuote



PAG. 19-20: **Testimoni del Vangelo**

San Bartolo Longo: apostolo del rosario



PAG. 21-24: **Orizzonte missionario**

Festa degli Angeli
Amici della Scuola Apostolica - ODV



PAG. 25-27: **La vostra corrispondenza**

Lettere dei benefattori con risposta



PAG. 28-32: **Proposte di collaborazione**

Progetti per le nostre missioni - Indirizzi delle nostre comunità
Modalità di collaborazione

AVVISO PER BONIFICI POSTALI O BANCARI (IBAN)

Dato che oggi è diffuso l'utilizzo delle banche via Internet, al posto del versamento con ccp, si può utilizzare l'**IBAN** per i bonifici.

Lo trovate indicato, per la vostra casa di riferimento, a p. 31 di questa rivista.

AVVISO PER NUMERO CIVICO

Controllate che il vostro indirizzo riporti anche il numero civico. Se non c'è, la corrispondenza viene respinta.

Enciclica sul Sacro Cuore Dilexit nos (4)

La riparazione

Il termine riparazione è centrale nella spiritualità che fa riferimento al Sacro Cuore. Essa è maturata dalla contemplazione del costato trafitto di Gesù. L'icona del Crocifisso da cui esce l'ultima goccia di sangue, espressione massima del suo amore, ha sempre suscitato il sentimento della compassione e l'intimo bisogno di esprimere riconoscenza e risposta di amore. Amore richiama amore, amore sofferente suscita vicinanza e atteggiamento che assume la sofferenza. Così è stata intesa, nel tempo, la riparazione: rimedio al male attraverso la vicinanza a Cristo condividendo i suoi patimenti. Da qui le molteplici espressioni caratterizzate dalla preghiera di riparazione, le rinunce, le astinenze, le mortificazioni...; certamente tutte intese a manifestare amore per Gesù,

consolazione per lui, compensazione per il tanto male e le indifferenze nei suoi confronti.

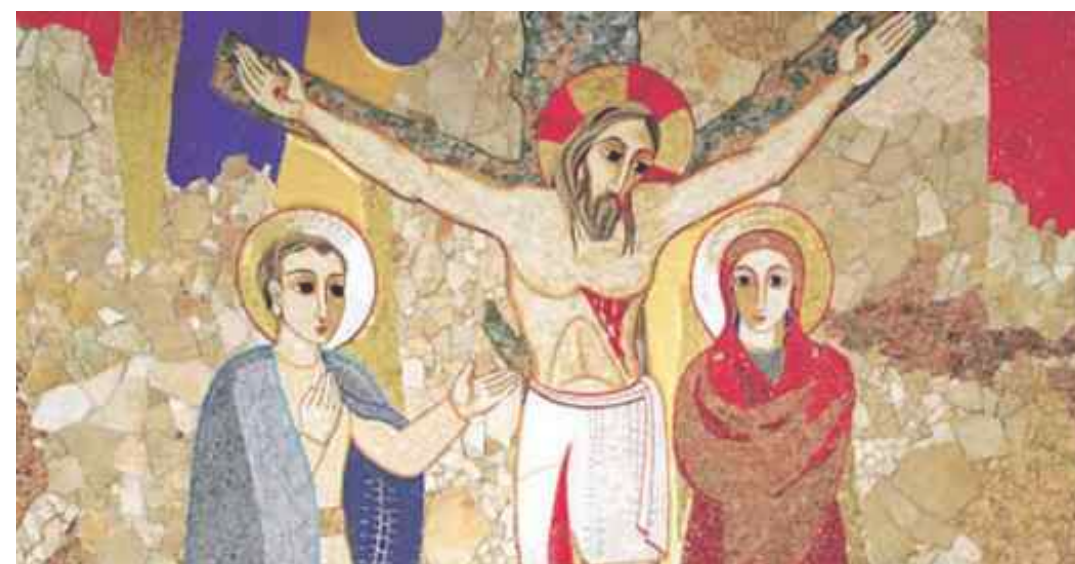
Le rivelazioni di Gesù a Santa Margherita Maria hanno rafforzato questo sentire, e le sue parole: «Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini e in risposta non riceve che ingratitudini», ha consolidato questo modo di intendere la riparazione e arricchito le forme di esprimerla: adorazione riparatrice, novene, digiuni, preghiere riparatorie... L'intento di partecipazione alle sofferenze di Cristo ha sviluppato una spiritualità intimistica, paga dei gesti compiuti e fiduciosa nella ricompensa ultima, grazie anche alla pratica dei primi nove venerdì del mese. Non sempre l'amore vinceva sul dovere, la comunione d'intenti e di gratitudine sulla ricompensa promessa.

Cambio di prospettiva

L'enciclica di Papa Francesco ricorda queste forme vissute, ne valorizza lo spirito che le ha sostenute, ma allarga la prospettiva alla luce dell'amore: tutto deve avvenire in risposta d'amore. Recupera la prima parte di quanto Gesù ha detto a Santa Margherita Maria: «Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini...» e lascia in sottofondo la seconda parte: «e non riceve che ingratitudini e indifferenza...». Viene spontaneo allora dare il primato all'amore e non alla sofferenza. Anche la risposta, nelle sue varie espressioni, deve sempre essere motivata dall'amore e solo da esso. La carità obbliga a tenere l'orizzonte aperto per cogliere i bisogni, impegna a rimediare alle molteplici forme di ingratitudini che impediscono di accogliere l'amore di Cristo e che provocano conseguenze negative su di sé e sugli altri. Necessariamente il pregare

e il mortificarsi porta oltre alla semplice pratica di pietà e al gesto ascetico: diventa espressione di amore che supplisce le carenze altrui e che provoca il risveglio per un agire più positivo.

«La richiesta di Gesù – scrive il Papa nell'enciclica – è l'amore. Quando il cuore credente lo scopre, la risposta che scaturisce spontaneamente non è un'onerosa ricerca di sacrifici o il mero adempimento di un pesante dovere, ma è una questione di amore ... La migliore risposta di amore del suo Cuore è l'amore per i fratelli; non c'è gesto più grande che possiamo offrirgli per ricambiare amore per amore ... L'amore per i fratelli non si fabbrica, non è il risultato di un nostro sforzo naturale, ma richiede una trasformazione del nostro cuore egoista. Nasce allora spontaneamente la ben nota supplica: "Gesù, rendi il nostro cuore simile al tuo"» (166-168).



L'offerta all'amore

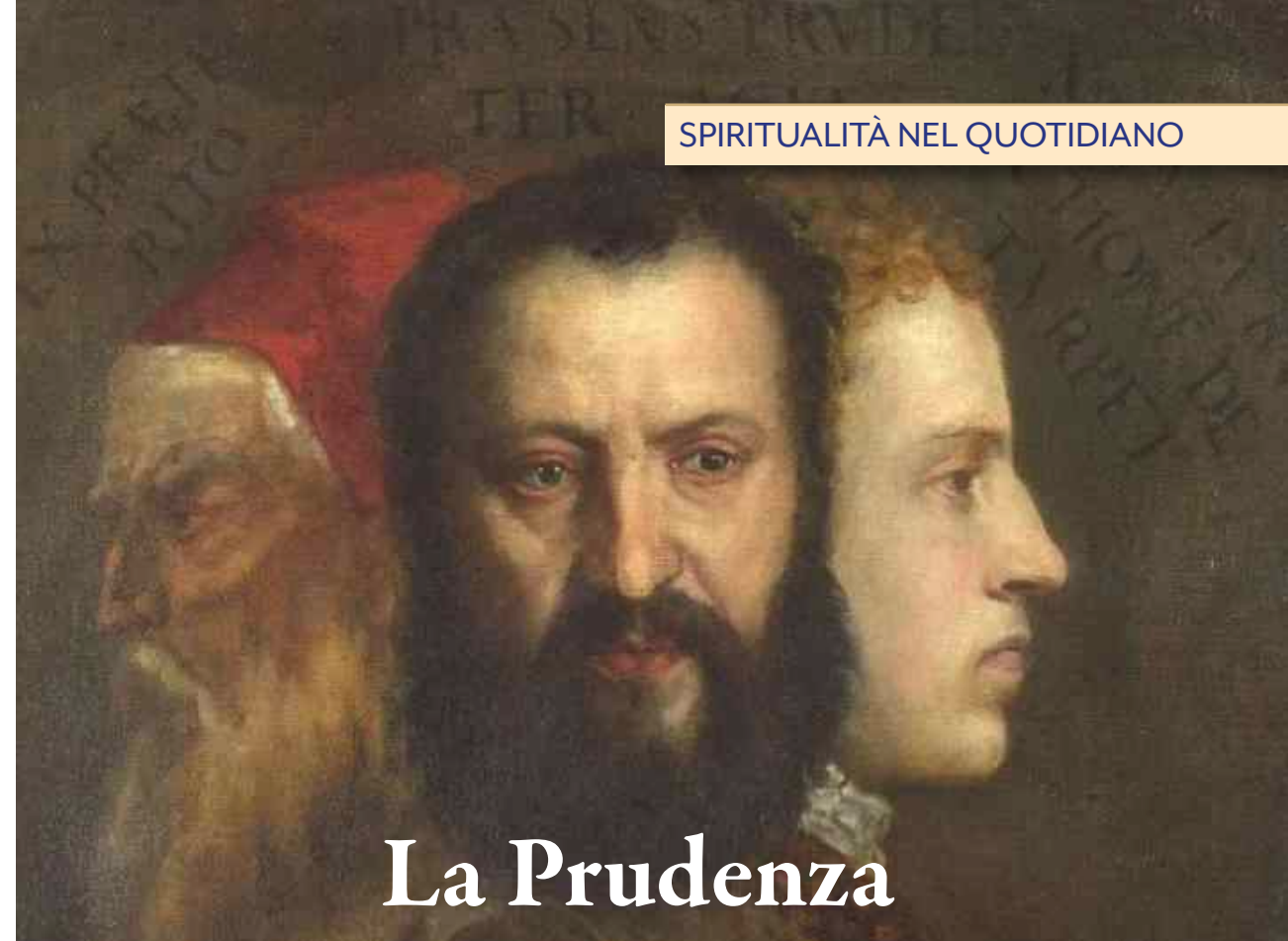
Di fronte al mistero della croce, dove si manifesta la cattiveria e l'ingiustizia umana, si è umanamente rimandati alla giustizia divina: il bisogno di riequilibrare il tutto con l'intervento "di giustizia" di Dio. Si attribuisce così a Dio, erroneamente, la nostra logica umana: l'ingiustizia richiama la giustizia. Invece la logica divina si muove sempre alla luce dell'amore misericordioso. L'ha capito bene Santa Teresina di Gesù la quale, di fronte alle forme estreme di riparazione per essere "parafulmini" della giustizia divina, ha scelto di vivere in offerta perenne all'amore misericordioso di Dio, che esprime con queste parole: «Mi offro come vittima d'olocausto al tuo Amore misericordioso».

Papa Francesco conclude: «Propongo che sviluppiamo questa forma di riparazione che è, in ultima analisi, offrire al Cuore di Cristo una nuova possibilità di diffondere in questo mondo le fiamme della sua ardente

tenerezza... Questo avviene se si va oltre la semplice "consolazione" a Cristo e si traduce in atti di amore fraterno con cui curiamo le ferite della Chiesa e del mondo. In tal modo offriamo nuove espressioni alla forza restauratrice del Cuore di Gesù» (200). «La riparazione che offriamo è una partecipazione liberamente accettata al suo amore redentore e al suo unico sacrificio. Così diamo compimento "a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella [nostra] carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24), ed è Cristo stesso che prolunga attraverso di noi gli effetti della sua totale donazione per amore» (201).

Nella riformulazione delle Costituzioni dei Sacerdoti del Sacro Cuore (Dehoniani), il Capitolo generale ha così riformulato il concetto di riparazione: «...come accoglienza dello Spirito, come una risposta all'amore di Cristo per noi, una comunione al suo amore per il Padre e una cooperazione alla sua opera di redenzione all'interno del mondo». È un sentire e un agire espressi all'insegna dell'amore riconoscente e manifestato soprattutto nelle situazioni di precarietà umane e spirituali per riportarle in una dimensione di miglioramento..

Angelo Arrighini



La Prudenza

Il legame tra la vocazione e la missione

La vocazione che abbiamo ricevuto ci spinge a diventare "sale della terra e luce del mondo". In questo senso la nostra vocazione si trasforma in missione facendoci muovere come un pendolo tra i due movimenti che racchiudono il senso della vita cristiana: vieni, vai! Chiamati all'intimità con Lui, comprendiamo che il senso della nostra vita consiste nel condividere con gli altri il nostro rapporto con Lui. La nostra fede, speranza e carità hanno bisogno di essere concretizzate nella storia con fantasia e creatività attraverso una costellazione di atteggiamenti che danno forma alla nostra

libertà. Il primo di questi atteggiamenti è *la virtù dalla prudenza*, che apre la mente umana al discernimento e cerca di giungere ad un compromesso nelle situazioni concrete.

Il vero problema con cui spesso ci imbattiamo, infatti, non consiste tanto nel distinguere il bene dal male, quanto piuttosto nell'operare un giudizio quando la nostra scelta deve dirimere tra due o più valori: come fare quando sembra che scegliere un bene vada a discapito di un altro? La nostra vita sembra essere abitata da una scala di sfumature più che da una netta divisione tra bianco e nero.

La tradizione ha da sempre associato la prudenza alla testa; infatti, Isidoro di Siviglia nel VII secolo sosteneva che la parola prudenza veniva da porro videns (guardare avanti). Non a caso le sculture medievali rappresentavano la prudenza come una figura con tre facce

che guardavano in tre direzioni diverse. La prudenza ha bisogno di uno sguardo al passato dal quale attingere esperienza; da una preoccupazione per il presente nel quale occorre essere flessibili; da una tensione verso il futuro che orienta verso una certa efficienza.

La prudenza come educazione dell'intelletto

In questo processo di discernimento, la prudenza si offre come quella virtù intellettuale che può, a ragione, essere considerata nel nostro tempo come una educazione dell'intelletto. La cultura in cui viviamo è portata a valutare ogni riferimento ad una gerarchia dei valori codificati da altri o da fuori, come un ostacolo alla libertà individuale; per questo la persona prudente oggi è giudicata in modo negativo, mediocre, né geniale né creativa, poco audace, poco propensa a coinvolgersi, imbrigliata negli scrupoli di coscienza legati a certi dogmi, in ultima istanza non libera. Comprendiamo bene perché il significato originale ed autentico della virtù cardinale della prudenza sia scomparso dalla grammatica della cultura contemporanea. Viviamo in un tempo che esalta prevalentemente il presente, inteso in modo frammentato ed istantaneo. Il ritorno alle esperienze del passato o il ricorso a mete future viene valutato come perdita di tempo; l'unica cosa che abbiamo è l'oggi e bisogna pertanto vivere alla giornata, invece che vivere in modo più evangelico giorno per giorno.

Una sana educazione dell'intelletto naviga controcorrente nella cultura contemporanea e mette in discussione il pensiero dominante, che si sviluppa in una etica della situazione, dove ciò che conta non sono più quei valori che sono validi sempre e per tutti ma solamente oggi per me, che potrebbero essere pertanto differenti da quelli che saranno validi domani per te o che erano validi ieri per lui.

La prudenza ci insegna che il discernimento è faticoso e che educare il nostro intelletto comporta una forma di autoformazione continua che non si apprende dai libri ma dalla vita stessa, con le situazioni, le relazioni e gli eventi che in essa accadono e, se lo sappiamo vedere, si presentano come una chiamata, un appello, una vocazione. Essere prudenti ci aiuta a non fare scelte precipitose, ad avere una lettura critica su quello che accade, a filtrare i consigli che ci vengono dati, a formarsi un proprio punto di vista, a fare scelte con scienza e coscienza. In altri termini, le persone prudenti sono quelle che hanno imparato a farsi le domande giuste.

Luca Zottoli



Padre José Fernandes de Oliveira, meglio conosciuto come padre Zezinho, dehoniano, è riconosciuto come uno dei più grandi comunicatori della Chiesa cattolica brasiliana. Sacerdote dal 1966, iniziò il suo ministero in parrocchia. Si distinse presto nell'uso dei più diversi mezzi di comunicazione e la sua fama si diffuse. Si dedicò in modo preminente a questo settore: pubblicazione di libri, registrazioni di CD, concerti, programmi radiofonici e televisivi; il tutto in un crescendo continuo. Ci sono stati centinaia di libri e migliaia di canzoni che hanno cambiato la vita di molte persone. I suoi spettacoli di evangelizzazione attiravano folle sempre più grandi. Fu un promotore entusiasta delle Conferenze dei vescovi latinoamericani (CELAM) di Medellin (1968) e Puebla (1979), cantando in prosa e in versi l'opzione preferenziale per i poveri. Per più di trent'anni insegnò comunicazione in quella che oggi è la

facoltà Dehoniana di Taubaté. Ha formato molte generazioni di sacerdoti e vescovi. Ha promosso vari gruppi musicali. Nel 2012 ha subito un ictus che lo ha tolto dal palcoscenico e lo ha privato della sua capacità di cantare. Nonostante questo limite fisico, non si è fermato. Ha scoperto mille modi per reinventarsi. Ha ricevuto il titolo di Dottore Honoris Causa dalla Pontificia Università Cattolica del Paraná (PUCPR) nel 2016, e nel 2019 dal Centro Universitario Salesiano (UniSalesiano). A ottantaquattro anni è ancora pieno di sogni e di progetti. Quando qualcuno gli chiese come faceva a non scoraggiarsi di fronte a tante difficoltà, rispose: "Il fiume trova sempre la strada per il mare". Ha scritto oltre 1.800 canzoni e 80 libri, e ha registrato 120 album. I suoi concerti hanno riempito gli stadi e il suo programma radiofonico in Brasile continua ad attirare milioni di ascoltatori.

Riprendiamo l'intervista che Mary Gorski gli ha fatto in occasione del suo ottantesimo compleanno.

La musica e la narrazione hanno definito il tuo ministero da quando sei un dehoniano. Cosa è venuto prima, la vocazione alla musica o la vocazione al sacerdozio come dehoniano?

La gente mi dà titoli, o descrizioni, come “narratore”, “interprete”, “compositore” e “scrittore”. Sono tutte queste cose, ma non è mai stata la mia intenzione. Da bambino sognavo di diventare un sacerdote dehoniano in una parrocchia. Quella era la mia vocazione. Ma non sono mai diventato parroco. I miei superiori mi hanno incoraggiato ad evangelizzare con la musica, scrivendo canzoni ed esibendomi, soprattutto per i giovani. Penso a Sant’Efrem e all’evangelizzazione che ha fatto attraverso le sue parole e la sua musica.

Come è iniziata la scrittura di canzoni? Era un hobby o l’hai sempre visto come un ministero?

È iniziato come un hobby. Ma poi le mie canzoni sono piaciute ai giovani, ai parrocchiani e ai confratelli sacerdoti. Un gruppo di suore Paoline, che aveva uno studio di registrazione a San Paolo, mi ha invitato a registrare quattro canzoni per la nostra parrocchia. Sono andato, senza rendermi conto che sarebbe diventato qualcosa di molto più grande. In tre mesi avevano venduto 3.000 dischi. Divenne un vero e proprio “successo”. Dopo di che, le mie canzoni furono trasmesse alla radio e alla televisione, così come in performance sul palco, nelle strade e nelle chiese.

Scrivere canzoni divenne una professione, un ministero. Nel 1972 ho scritto una canzone che si traduce come: “Avevo pianificato una vita per me stesso, ma Dio



aveva i suoi piani. Ed eccomi qui a fare quello che Dio ha deciso per me e non quello che avevo sognato. Ma sono più felice di quello che avrei mai potuto immaginare”.

Questo è come mi sento riguardo alla scrittura delle canzoni e alle esibizioni.

Puoi descriverci il processo di scrittura delle canzoni: che cosa ti ispira a scrivere una canzone o un libro?

Leggo, rifletto e poi cerco di trasmettere l’insegnamento della nostra Chiesa in musica e parole. A volte inizio con le parole, a volte con la melodia; a volte l’intera canzone sembra venire tutta in una volta. Dio ispira, l’opera viene dal cielo. Credo che la musica possa essere profetica e che gli autori di canzoni siano usati da Dio proprio come altri profeti, proprio come nei salmi. Noi scrittori siamo usati da Dio per il suo progetto. I sacerdoti, le religiose e i laici che scrivono ed eseguono non sono speciali a motivo della musica che fanno; le canzoni sono sempre un ministero secondario. Le canzoni sono doni per i quali dobbiamo essere grati e umili nel riceverli. È importante ricordare che essere conosciuti o famosi non significa essere saggi.

Hai una canzone o un libro preferito che hai scritto? Se sì, cosa lo rende speciale?

Delle 1.800 canzoni che ho pubblicato, più di 500 sono diventate “hit”. Le Suore Paoline le stanno raccogliendo in un libro. Questa risposta alla musica è qualcosa di speciale per me.

Non c’è un’unica canzone che mi piace,

Non è quello che avevo pianificato, non quello che sognavo, ma è stato il percorso che Dio ha stabilito per me. e sono felice per questo.

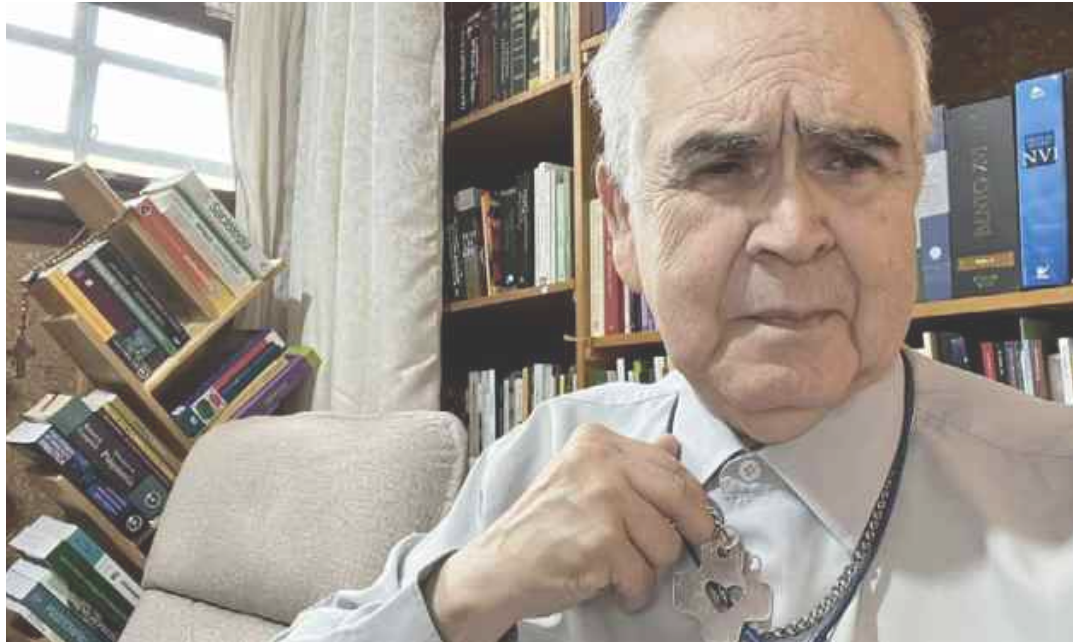


ma molteplici. Oltre ai miei gusti, guardo all’impatto che le canzoni hanno sulle persone e devo dire che sono molte le canzoni che attraggono, sia per le parole sia per la melodia.

Quando hai iniziato ad eseguire la tua musica; come è successo?

È cominciato in parrocchia con la gente che si univa, battendo le mani. Stavo cercando di far conoscere il lavoro e gli insegnamenti del Concilio Vaticano II nella parrocchia di San Jude nel 1967 circa. Alcuni si opponevano ai nuovi metodi: “Chi è questo giovane

prete che sovverte la nostra gioventù? Naturalmente, ci sono ancora alcuni che si oppongono a ciò che predico attraverso la mia musica. Il cambiamento può essere difficile. Ma altri hanno sofferto molto più di me.



Che cosa ti ha procurato la più grande gioia nel tuo ministero di artista? Cosa ti ha sorpreso?

La mia più grande gioia si trova nella gioia della gente. Ogni giorno rifletto alle parole di apertura della Gaudium et Spes del Concilio, che ci ricordano che le gioie e le speranze della gente, così come i loro dolori e le loro ansie, sono anche quelle della Chiesa. La gioia del popolo è la gioia della Chiesa, quindi è anche la mia gioia.

Come è cambiato il tuo ministero – le tue canzoni e le tue esibizioni – nel corso degli anni? L'enfasi è diversa ora rispetto a quando hai iniziato? Sto sempre cambiando con la nostra Chiesa e con la nostra Congregazione. I fiumi e i ruscelli cambiano costantemente, ma raramente corrono all'indietro. Per me è lo stesso, o almeno è così che cerco di vivere.

Com'è il tuo ministero ora che ti avvicini agli 80 anni? Continua ad esibirti, a fare il tuo programma radiofonico, a scrivere musica o libri?

Continuo con il mio programma radiofonico; ha circa 2 milioni di ascoltatori. Dopo 40 anni ho lasciato la televisione per problemi di salute. [Padre Zezinho ha avuto un ictus diversi anni fa]. Scrivo ancora libri, articoli e canzoni. Ma ho lasciato il palcoscenico e non viaggio più. Abbiamo uno studio a casa nostra dove i nostri studenti

di teologia si esercitano e registrano. Anch'io! Ho insegnato catechesi, dizione e comunicazione per 32 anni, quindi lo studio ha il mio soprannome sulla porta. Lì produciamo i nostri video.

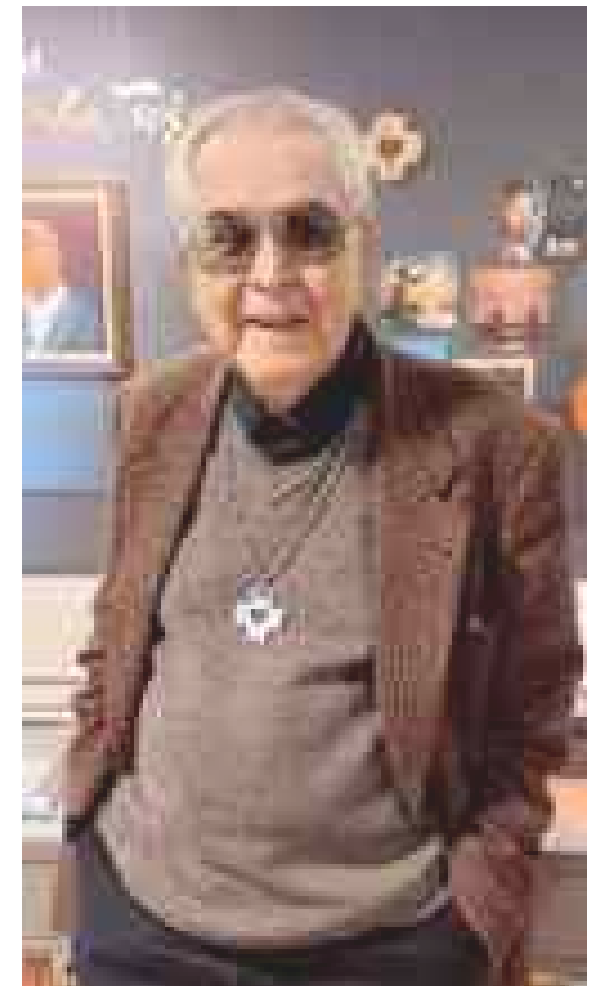
Attualmente sto lavorando a un libro intitolato “Per una comunicazione di riparazione”.

Che consiglio daresti a un giovane che vuole seguire le tue orme come sacerdote religioso e interprete musicale?

A chiunque voglia seguire le mie orme dico: “Non ho mai voluto questo”. È il Signore, Gesù, che l'ha voluto, i Dehoniani, le suore Paoline e i molti vescovi che hanno richiesto i talenti che mi sono stati dati in dono da Dio. Ho obbedito, è così che ha sempre funzionato per me, dicendo “sì”. Nel Sacro Cuore, continuo come dehoniano e sacerdote al servizio degli altri.

La mia più grande gioia si trova nella gioia del popolo.

Mary Gorski

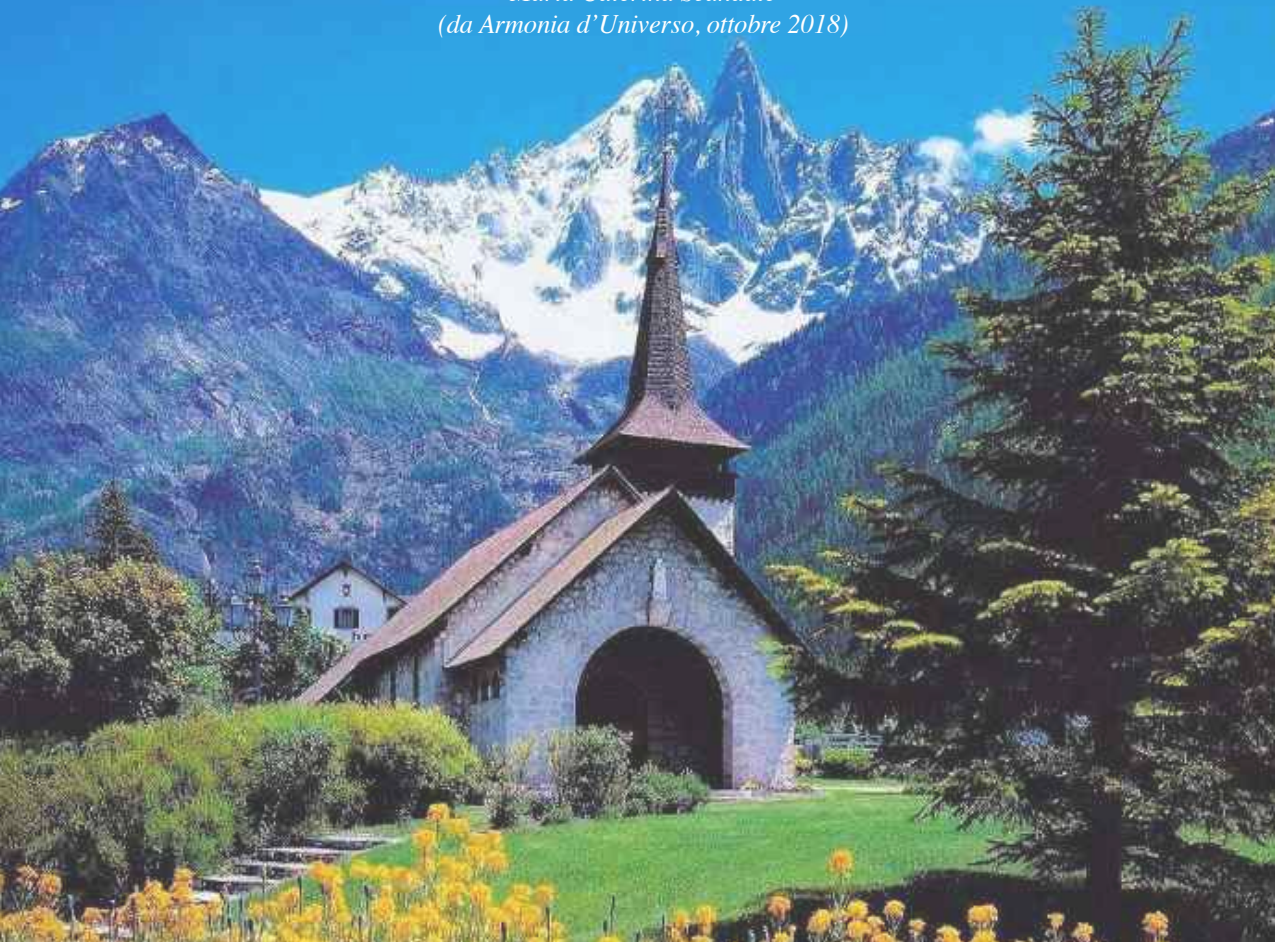


COME MUSICA DI VENTO

Tu solo Padre
ascolti il parlare del cuore.
Fra il sussulto
di voci febbrili
per ognuno hai parola.
Per ognuno hai carezza
di profumato soffio.
Per dar sollievo

su ognuno ti chini
COME MUSICA DI VENTO...
Apri a ognuno le braccia
oasi di riposo
di silenzio parlante.
E come fiori ammalianti
accogli tutti.

*Maria Caterina Scandàle
(da Armonia d'Universo, ottobre 2018)*



CULLE VUOTE

“Nel 2225 nascerà l’ultimo italiano”. È la frase a effetto formulata dalla Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia per sintetizzare il declino demografico in Italia.

In questi ultimi anni, lo sbilancio tra nati e morti in Italia è in media di circa 190.000 persone all’anno. Per trovare un saldo più negativo di questo dobbiamo andare

indietro di un secolo: nel 1917, a causa della guerra, e nel 1918, a causa dell’epidemia “spagnola”. Se oggi parliamo di autunno demografico, in mancanza di una inversione di rotta ci aspetta per l’Italia un vero e proprio inverno? Siamo uno dei paesi meno fecondi al mondo, in compagnia di spagnoli, portoghesi, greci, giapponesi, sud-coreani e cinesi.

Che cosa dicono le ricerche?

Quali sono i motivi di questo andamento? Secondo una recente rilevazione (EMG per Adnkronos), le principali motivazioni del declino della natalità sono dovute a fattori diversi e spesso concomitanti: l’aumento del costo della vita per il 37%,

la precarietà del lavoro per il 35%, le basse retribuzioni per il 29% e la mancanza di servizi per i figli per il 28%. Anche la piccola ripresa della fecondità, osservata nei primi anni del nuovo millennio, si è arrestata con la crisi economica del 2008,

che ha colpito in modo particolare le generazioni più giovani.

Ma la spiegazione economica si può applicare solo a quelle persone che figli ne vorrebbero avere, non a chi invece non vuole avere figli, a prescindere dalle condizioni economiche in cui versa.

Fa pensare un'altra indagine (Istituto Toniolo) dove il 21% delle intervistate

afferma chiaramente di non volere figli, mentre il 29% mostra un interesse debole verso la maternità. Anche una ricerca commissionata da Plasmon (febbraio 2023) rileva che quasi il 60% di chi non ha figli non desidera averne. Nello stesso anno, il rapporto Coop 2023 rileva che il 51% delle persone tra i 20 e i 40 anni non è interessato a diventare genitore.

Cambio culturale?

La denatalità ha sempre di più a che fare con il cambio della gerarchia dei valori, o delle necessità oggi diverse, sulle quali gli adulti orientano le proprie scelte, e non solo con le maggiori o minori possibilità economiche. Solo per ricordarne alcune:

La necessità di spostarsi per la ricerca di un posto di lavoro fa venire meno il sostegno della famiglia di origine. Così una coppia di genitori non riesce a crescere più di uno o due bambini. E spesso è difficile conciliare i tempi del lavoro con i tempi della genitorialità e della famiglia.

✓ Il periodo di formazione per i figli è oggi lunghissimo, fino all'università o magari al dottorato: evidentemente sono poche le famiglie che possono permettersi un investimento così oneroso per più di uno o due bambini.

✓ L'allungarsi dei tempi dello studio, e il conseguente ritardo ad entrare nel mondo del lavoro, genera la posticipazione delle nascite, e questo a sua volta incide sulla riduzione generale della fecondità: più si ritardano le scelte di maternità, più si riduce l'arco temporale a disposizione per la realizzazione dei progetti familiari.

✓ Dopo la recente pandemia, il tempo libero è diventato un valore sempre più importante. Per le giovani generazioni, non è più il lavoro che definisce la propria identità: questa viene definita di più dalle attività svolte al di fuori dell'ambito lavorativo.

✓ L'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, e l'apertura di nuove opportunità, ha offerto altre opzioni possibili di realizzazione oltre alla maternità, in primis studio e carriera.

✓ I giovani trovano oggi comuni e più accessibili tante possibilità che pochi decenni fa erano considerate straordinarie. E va ricordata anche la forte influenza culturale e di orientamento dei media e dei gruppi sociali.

Sono tanti fattori che non solo si sommano l'un l'altro, ma a volte uno amplifica motivi ed effetti degli altri. Ed insieme a dinamiche più complesse, contribuiscono a quel sottofondo di maggiore individualismo che si manifesta in tanti modi e a tanti livelli, ed è tutt'altro che secondario come causa delle "culle vuote".

Ma anche...

"È un po' anche colpa nostra", ha detto un genitore del gruppo di famiglie con il quale ci si riunisce mensilmente, quasi tutti genitori con figli già grandi e in buona parte sposati o... accompagnati. Riassumo le riflessioni condivise: negli ultimi 40/50 anni, l'educazione delle famiglie, caratterizzata da eccessiva protezione e sostituzione da parte dei genitori, ha portato le giovani generazioni alla incapacità di assumere le responsabilità della vita adulta; "...non vogliamo far mancare a loro quello che è mancato nella nostra infanzia", desiderio che nasce da buone intenzioni ma che trasmette una distorsione della realtà, che nel loro futuro non sarà quella che ti permette di

avere tutto a buon mercato, anzi, gratis!; e infatti, abbiamo messo a disposizione delle nuove generazioni una ricchezza da consumare e da ereditare senza precedenti. I nati dal 2000 in poi saranno i più ricchi di sempre, dopo la morte dei loro genitori!... ma non abbiamo insegnato loro a sognare e a costruire il futuro, solo a godere dell'oggi senza accorgersi delle fatiche fatte da altri, non abbiamo insegnato loro a pensare con il noi, restando così capaci di ragionare solo con l'io e a percepire sé stessi come l'ombelico del mondo; non abbiamo insegnato a vedere, a capire per imparare la riconoscenza e il ringraziamento, ma solo a saper attendere per approfittare delle occasioni.

Politiche di sostegno alle famiglie

Le politiche sociali a sostegno alla natalità devono andare a braccetto con le politiche di sostegno alla famiglia. Serve certamente un appoggio economico, attraverso incentivi, riduzione della fiscalità..., ma non è sufficiente. Basti vedere che l'aumento dei fondi agli

asili nido non ha un effetto diretto sull'aumento della fecondità. Vanno sostenuti contemporaneamente i "valori della famiglia", ma non in modo astratto e retorico, come se questi valori si promuovessero da soli o fossero veicolati semplicemente da un'alta tensione etica.



E la Chiesa?

Mons. Castellucci, vescovo di Modena e vice-presidente della Conferenza Episcopale Italiana, alcuni anni fa, nel tradizionale messaggio alla città in occasione della festa patronale, si chiedeva quale può essere il contributo delle comunità cristiane. Così scriveva: «Chi si aspetta a questo punto un semplice richiamo al “crescite e moltiplicatevi” della Genesi rimarrà deluso. Non perché non creda all’importanza fondamentale di questo comando divino, che resta oltretutto essenziale per la sopravvivenza della specie umana, benché spesso citato in modo ironico. E nemmeno perché questo comando biblico mi potrebbe essere personalmente ritorto contro, con un bel... “da che pulpito vien la predica”, dato che non ho contribuito direttamente all’aumento del tasso di natalità e neppure ho intenzione di farlo. Ma perché, piuttosto, credo che la Chiesa sia oggi chiamata a coniugare quel “crescite e moltiplicatevi” non solo in termini di esortazione diretta alla coppia, ma in termini di educazione dei giovani e di messaggio “politico”.

I giovani manifestano ancora il desiderio di realizzare una famiglia... Il loro è un desiderio timoroso, certo, perché vedono l’instabilità della società adulta; ma è un sogno presente e ricorrente. È dunque la formazione delle nuove generazioni a rappresentare il vasto terreno su cui anche le comunità cristiane stanno lavorando con generosità, in rete con le altre realtà educanti: famiglia, scuola,



lavoro, sport, cultura, volontariato. L’educazione all’amore, agli affetti, alla corporeità e alla sessualità come “dono di sé”; le catechesi sul matrimonio come vocazione; le testimonianze di accoglienza, come quelle che offrono i Centri di Aiuto alla Vita, le Case-famiglia o le esperienze coordinate dalla Caritas, sono formative e incoraggianti per i ragazzi e i giovani. In questo modo la Chiesa contribuisce a seminare speranza: dentro la grande e fondamentale speranza della vita oltre la morte, anche le piccole e quotidiane speranze che sostengono la vita terrena.

Insieme alle diverse forme democratiche di pressione sul mondo politico per una maggiore attenzione alla famiglia, è questa grande opera educativa che potrà in tempi lunghi invertire la tendenza attuale in Italia, perché l’inverno demografico lasci gradualmente il campo alla primavera».

Renato Zanon



Apostolo del Rosario San Bartolo Longo

Tra i primi Santi del pontificato di Leone XIV, proclamati lo scorso 19 ottobre, c’è anche Bartolo Longo, l’artefice del Santuario di Pompei e diffusore della devozione del santo rosario (1841-1929). È una figura non molto conosciuta, per l’umiltà e la discrezione in cui è vissuto, ma è stata una persona di ‘statura’: fede maturata e consolidata nel tempo, grande carità, apertura sociale e impegno apostolico.

Figlio della terra di Puglia (Latiano), di agiate condizioni economiche, conseguì il titolo di insegnante e in giurisprudenza. Nell’ambiente accademico assorbì un forte sentimento anticlericale e un orientamento filosofico positivista che lo portò a negare la dimensione soprannaturale. Giunse a far parte di un gruppo satanista e divenne per breve tempo un “sacerdote” di satana.

Cambiamento radicale

Durante l’esperienza di lontananza da Dio e dalla Chiesa, cadde in una fase depressiva che intaccò il suo fisico già debole per costituzione e rischiò la vita. Dopo una notte di incubi, si rivolse a un amico che lo indirizzò a un sacerdote domenicano. Iniziò un cammino di direzione spirituale e giunse a riscoprire il vero volto di Dio e della Chiesa. Conobbe an-

che il carisma domenicano e si aggregò al Terzo Ordine di San Domenico. Nella spiritualità di questo istituto, tiene un posto privilegiato la devozione mariana espressa anche nella recita del rosario. In questa preghiera, Bartolo trovò grande aiuto spirituale e sentì l’urgenza interiore di diffonderne la devozione.

P. Radente, Redentorista divenuto poi

venerabile, gli preannunciò una missione particolare a servizio della cristianità. Bartolo ne rimase colpito e si sentì chiamato a una vita di grande impegno nella carità per il prossimo. Favorito anche dal testamento paterno, poté disporre di un grosso beneficio che utilizzò per assegnare vitalizi e per sostenere periodiche spese di ammalati e bisognosi.

Due incontri inattesi

A Napoli Bartolo conobbe la contessa Marianna Farnararo De Fusco, donna molto impegnata in opere caritatevoli ed assistenziali, rimasta vedova a soli 27 anni. Essa trovò in Bartolo la persona idonea a seguire i cinque figli nella formazione e i beni dei De Fusco nell'amministrazione. Gli impegni assunti e la sintonia di ideali portò Bartolo a vivere nello stabile della contessa e a condividere l'impegno nelle opere caritatevoli. Per rimediare alle maldicenze sulla sua presenza in casa De Fusco, ambedue decisero di sposarsi. Fu un matrimonio di affetto e di reciproco sostegno per la missione a cui si sentivano chiamati.

L'opera religiosa e benefica di Bartolo si allargò sempre più, assumendo il carattere di realtà sociale articolata: le case per gli operai, il telegrafo, un piccolo ospedale, l'osservatorio meteorologico e quello geodinamico, l'Orfanotrofio Femminile, l'Ospizio per i figli dei carcerati...



Pompei assunse la fisionomia di città, e si sviluppò ulteriormente grazie anche alle realtà archeologiche in cui è situata.

Bruno Scuccato



GLI AMICI DELLA SCUOLA APOSTOLICA - ODV A servizio delle Missioni

L'aiuto alle nostre missioni è sempre stato una priorità nella nostra Congregazione, sia nel garantire il personale, sia nel sostenere economicamente i progetti di sviluppo, sia nel coinvolgere i laici per una loro presenza sul posto o tramite il contributo economico attraverso appositi organismi. Alla Scuola Apostolica di Albino, accanto alla segreteria dei benefattori gestita dalla comunità, il 12 febbraio 2003 un gruppo di amici, sotto la guida di p. Lino Pedron (Dehoniano), ha dato il via all'associazione "Amici della Scuola Apostolica - Onlus". Lo statuto fu steso e approvato da un notaio e i primi impegni affrontati furono entusiasmanti.

Oltre all'apporto socio-economico

Da subito, si è sentito il bisogno di non limitarsi al solo sostegno materiale, ma di trovare una modalità per sostenere i soci nella spiritualità cristiana. A tale scopo, l'associazione ha previsto la presenza di una guida spirituale e di appuntamenti di formazione. La guida spirituale programma gli appuntamenti e segue personalmente i soci che lo chiedono. Dopo gli entusiasmi iniziali e il fisiologico ridimensionamento seguito,

l'associazione ora può contare su oltre cento soci effettivi e altrettanti simpatizzanti. Sono arrivati anche i riconoscimenti ufficiali. Ultimamente è passata alla nuova fisionomia giuridica di ODV (Organizzazione di Volontariato). In questi due decenni, diversi soci sono passati alla casa del Padre e sono diventati protettori preziosi. Essi vengono ricordati nell'Eucaristia nelle giornate di spiritualità.

I contatti con gli iscritti vengono tenuti per corrispondenza e per posta elettronica. I rapporti con i missionari avvengono via email e la loro diretta conoscenza è consolidata dalle testimonianze che ci

offrono negli appuntamenti associativi. Nella “Festa con gli Amici”, organizzata ogni anno, partecipano tutti coloro che desiderano conoscere di più questa iniziativa di volontariato.

Una strada lunga 23 anni

Nel 2028 l'associazione celebrerà il 25.mo di fondazione. Il cammino percorso è motivo per rendere grazie a Dio. Esso è stato vissuto all'insegna del duplice mandato di Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» e «Andate e raccontate a tutti la bella notizia che il Padre ci ama». L'attenzione umana e cristiana verso gli altri è la motivazione portante: la fatica, la sofferenza, i problemi degli altri furono e sono il motivo che ancora anima l'associazione, la quale tiene vivo lo spirito originario, che si articola su quattro principi: donare, crescere, convenire, formare. Riassumono questi impegni: sostenere economicamente i progetti presentati dai missionari per necessità locali, sentirsi parte di un corpo unito e che si rinnova, partecipare ai momenti comuni, accogliere la guida dello Spirito e del fratello preposto alla formazione spirituale. Sono state realizzate molteplici realtà.

Siamo sicuri che, insieme, continueremo a fare felici alcuni dei poveri che il Signore ama.



Quando in una famiglia entra la disgrazia della perdita di un figlio/a, per i motivi più diversi, l'esistenza subisce un trauma che segna profondamente. Si rompe un equilibrio e cala l'ombra della sofferenza, sovente della disperazione. È difficile elaborare il lutto e riprendere il cammino con pacificata consapevolezza. Ma non è impossibile, anzi può aprirsi un orizzonte nuovo e inatteso, che può far nascere progetti impensati di solidarietà. È accaduto alla famiglia Marinoni di Cazzano (BG), privata del figlio Ramon per una brutta malattia. Aveva 36 anni e nel cassetto coltivava il sogno di vivere un'esperienza forte in terra di missione. La madre Aurora ha avuto l'intuizione di dare attuazione a questo suo desiderio realizzando un'opera benefica in Africa. Ha conosciuto l'Associazione laicale

“Amici della Scuola Apostolica-ODV”, emanazione dei Padri Dehoniani di Albino, che è impegnata nel realizzare micro progetti nelle missioni dove sono presenti i Sacerdoti del Sacro Cuore. Si è partiti nel 2022 con una prima “Festa degli Angeli”, per ricordare Ramon. La conoscenza del missionario p. Renzo Busana, che lavora a Gbonzunu nella Repubblica del Congo, e che ha prospettato la costruzione di un piccolo centro medico di primo soccorso e del reparto di maternità, ha dato concretezza all'iniziativa. La signora Aurora ha sentito il desiderio di unire nel progetto altre famiglie, che purtroppo sono state toccate dalla disgrazia della perdita di un figlio/a. Questo ha permesso di creare solidarietà tra di loro e con la popolazione della zona. L'appuntamento annuale

della “Festa degli Angeli” - titolo molto bello per ricordare quanti vivono in Dio nella pace del suo amore - si è rinnovato e nel 2025 ha portato a compimento l’iniziativa.

Esso continua per acquistare un ecografo per l’ospedale e per scavare un pozzo che garantisca l’acqua potabile alla struttura e alla popolazione.

Questa iniziativa è di monito per non lasciarci vincere dalle disgrazie della vita, sapendo che possono trasformarsi in “grazie” a beneficio di sé stessi e di

tanti altri. Esse possono aprire a orizzonti nuovi, unire i cuori e le forze per realizzare progettualità positive in favore di chi il dolore lo vive in altri modi: povertà, malattie, abbandono... Siamo chiamati a sentirci missionari del bene, a diffondere il miracolo della carità che unisce e tiene lontani dalla tentazione del ripiegamento su di sé, dall’indifferenza e dalla divisione. Porta a ricordare che siamo tutti figli dello stesso Padre e che anche la morte dei propri cari diventa occasione per sentirsi più uniti e fratelli.

VITA DI MISSIONE I missionari raccontano

Una domenica veramente piena. Ho iniziato alle sei con una corsa in jeep per andare a prendere una donna e portarla alla maternità. Arrivo là e mi dicono: “Tutto bene, è già nato”. Sono contento anch’io. Poi sono stato in una comunità. Grande festa: prime comunioni, matrimonio e il battesimo di un bambino. Non sono mancati i momenti comici. M’ero dimenticato di benedire gli anelli degli sposi... e così via. Ho cercato di animare tutti i responsabili della comunità. La gente era vestita a festa, ma forse era l’unica roba decente, perché lunedì precedente una incursione di guerriglieri aveva ripulito le case. A sentire la gente raccontare, viene da dire: “Ma come fanno a sopportare tanto? Io ho solo da imparare da questa gente”.

Alle due del pomeriggio eravamo di ritorno ed ho pensato di fare un sonnellino. Ma Renato mi ha chiamato. Con un po’ di malumore, sono andato in veranda.

C’era un papà disperato a chiedermi di andare a battezzare la bimba in ospedale. Ho cercato di calmarlo e ho detto di non avere fretta per il battesimo, tanto più che lui stesso è solo catecumeno. Mi sono accorto che non si poteva perder tempo davanti a tanta sofferenza. La bimba di due anni respirava e rantolava con l’aiuto di una piccola sonda. Ho detto qualcosa alla mamma addolorata ma calma e piena di fede. Ho preso un po’ d’acqua e ho battezzato Veronica. Alle cinque sono venuti a dirmi che è spirata. Ho il cuore gonfio. Mi commuovo davanti al dolore dignitoso dei genitori. Mi commuovo pensando che questo angioletto, Veronica, m’ha aspettato per portare davanti a Dio Padre le mie miserie e anche quel po’ di bene che faccio. Vorrei tanto che i miei occhi si aprissero per “riconoscere” tanti angeli di Dio che vivono con noi.

p. Giuseppe Zanetti



La vostra corrispondenza L'UMILTÀ, UN MESTIERE DOVE NON SI DIVENTA MAI MAESTRI

Caro Padre,
ho tanta voglia di chiudere gli occhi e le orecchie per non vedere e non sentire più tutto quello che succede attorno a me. Non se ne può più di tutta questa gente presuntuosa che urla in continuazione, a cominciare dai politici di turno. Non sono certamente di buon esempio. Ho l'impressione che quasi sempre quelli che sbraitano e strepitano lo facciano perché non hanno la capacità di argomentare con ragioni convincenti. Più gli argomenti che vogliono difendere sono deboli e tanto più gridano fino ad offendere, facendosi beffe di tutto e di tutti, con aggressività e tracotanza. Occorre apprendere l'arte del parlare, la pacatezza nel comunicare, la pazienza per ascoltare anche le ragioni dell'altro, l'umiltà per riconoscere i propri limiti e i propri errori. Sì, proprio l'umiltà. Non è forse la virtù che dovremmo riscoprire? Quell'umiltà che Gesù ci ha insegnato: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore». Purtroppo i modelli che abbiamo davanti sono di tutt'altra specie. Che ne dice?

Mario, Brescia.

Caro Mario,
oltre alle parole di Gesù, che giustamente riporti nella tua lettera, mi ritorna in mente quello che scrive san Paolo nella lettera ai Romani: «Non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in modo saggio e giusto»; e ancora: «Piegatevi alle cose umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi». Nel Dizionario dei vizi e delle virtù Salvatore Natoli ha scritto: «L'umile non presume mai superiorità nei confronti dell'altro. La persona umile è in genere discreta, non invadente. Ma l'umiltà non sempre è ritenuta una virtù; secondo alcuni infatti è frutto di timidezza, di poca stima di sé, di incapacità a farsi valere. Come tale è sinonimo di debolezza. Da questo punto di vista l'individuo umile è una personalità comoda di cui si può approfittare, che si può usare in modo indebito, che si può appunto umiliare». La società attuale coglie due aspetti dell'umiltà. Per alcuni è una virtù molto apprezzata, per altri non è che un atteggiamento di rinuncia e di disimpegno. Forza o debolezza? Francamente mi risulta difficile scorgere nella persona rinunciataria, senza autostima e bloccata dalla timidezza, un segnale che rimandi all'umiltà. Al contrario, chi è umile, per scelta e per convinzione, dà prova di essere un gran signore ed è tutt'altro che sprovveduto, privo d'iniziativa o senza volontà. L'umiltà è la virtù dei forti. Ma si sa che essere umili è un'impresa difficilissima, se non impossibile. Riferendosi all'umiltà Hemingway diceva: «Siamo

tutti apprendisti in un mestiere dove non si diventa mai maestri».

Il gesuita François Varillon (1905-1978) nel suo libro *L'umiltà di Dio* ha scritto: «Nell'amore c'è qualcosa che noi percepiamo immediatamente: l'umiltà, e cioè l'esatto contrario dell'orgoglio. Inchinarsi dinanzi alla grandezza altrui non è, a rigore di termini, umiltà. È soltanto lealtà, onestà, verità, educazione dello spirito. Che uno più piccolo renda omaggio ad uno più grande, non è un fatto che testimoni una eccezionale nobiltà d'animo. Ma che il più grande si pieghi rispettosamente dinanzi al più piccolo, è un fatto che significa l'amore nella pienezza della sua libertà e della sua potenza. Francesco d'Assisi non è umile quando si inginocchia dinanzi al Papa, ma quando si abbassa davanti ad un povero, del quale riconosce che, in quanto povero, è vestito di maestà».

L'umiltà è molto più di una semplice virtù. La parola uomo (homo) e la parola umile (humilis) sono costruite sulla stessa radice humus (terra, fango), perciò chi non è umile va contro la sua stessa natura, tradisce la sua stessa condizione naturale. Per natura l'uomo non può non essere umile. Rinunciare all'umiltà significa tradire la propria essenza.

Una delle riflessioni più belle su questo tema l'ho trovata in Pascal. Ecco cosa ha scritto: «Siamo tanto presuntuosi che vorremmo essere conosciuti da tutta la terra, e anche da quelli che vivranno quando non esisteremo più; e siamo tanto fatui che la stima di cinque o sei persone

che ci circondano ci rallegra e ci fa contenti. La vanità è radicata nel cuore dell'uomo: un soldato, un manovale, un cuoco, un facchino si vantano e vogliono ammiratori; gli stessi filosofi ne vogliono; e quelli che scrivono contro la gloria vogliono avere la gloria d'aver scritto bene; e quelli che li leggono vogliono avere la gloria di averli letti; e forse anch'io che scrivo queste cose ne ho voglia. L'orgoglio prende su di noi un possesso così naturale in mezzo alle nostre miserie e ai nostri errori. Siamo anche disposti a perdere la vita allegramente purché se ne parli».

Noi vogliamo sempre primeggiare, essere tenuti in grande considerazione. Ma non è questa la lezione che ci viene dal Vangelo. Gesù, mite ed umile di cuore, ci ha insegnato a cercare sempre l'ultimo posto: «Chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve». Ricordiamo anche le parole del Magnificat: «Ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili». Se vogliamo ritrovare veramente noi stessi dobbiamo iniziare a perderci, come diceva san Giovanni della Croce: «Dopo essermi messo nel nulla, ho trovato che nulla mi mancava».

Lorenzo Cortesi



PROGETTI PER DONARE

CAMERUN – CONGO MOZAMBICO

Un bambino, un libro e tanti sogni nel cuore

Chi visita l’Africa rimane sempre colpito dalla miriade di bambini che incontra lungo le strade e popolano i villaggi: sono la grande ricchezza dell’Africa!

Circa il 20% di questi bambini in età scolare (6-11 anni) non ha accesso all’istruzione di base a causa della povertà, mancanza di strutture, ma anche perché solo non può permettersi di acquistare il minimo indispensabile per frequentare una scuola.

La pandemia dovuta al COVID-19 non ha fatto altro che peggiorare la situazione di per sé già precaria sul piano di una buona istruzione.

Da qui nasce il progetto: *Un bambino, un libro, e tanti sogni nel cuore*. È pensato per coinvolgere soprattutto i bambini e i ragazzi dei nostri gruppi di catechesi o delle scuole: piccoli risparmi o rinunce, per dotare un loro coetaneo in Africa degli strumenti indispensabili per frequentare la scuola e donare così la prospettiva di un futuro migliore.

- **Costo medio di 1 libro per la scuola €.** 10,00
- **Kit scuola per bambini (quaderno, penna, matite) €.** 5,00
- **Costo medio giornaliero refezione scolastica €.** 1,00
- **Costo medio unitario per le tasse scolastiche e l’iscrizione alla scuola €.** 50,00



PROGETTI PER DONARE

CONGO - NDUYE

Progetto Pigmei

La situazione è sempre più difficile nel nord est del Congo. La guerriglia è sempre una continua minaccia e chi ne è vittima è la popolazione inerme.

La mia preoccupazione sono soprattutto i 70 bambini pigmei e le 50 bambine pigmee che ignari delle mie preoccupazioni e di qualche notte insonne seminano gioia, esuberanza, voglia di vivere. Comunque vedo che fanno dei progressi notevoli sul piano umano e di integrazione con i bambini delle altre etnie.

Dopo aver dato loro la scuola e due convitti, ho già iniziato la costruzione di una nuova cappella a venti km da Nduye, sulla strada che porta verso il nord. È un impegno reso ancora più difficile a causa del pessimo stato della strada; il materiale dobbiamo portarlo a mano. Per fortuna abbiamo dei ragazzi di buona volontà. Spero di terminarla in gennaio.

- **Qualsiasi tipo di aiuto è una benedizione**



Comunità e dati per invio offerte

Provincia Italiana Settentrionale

SACERDOTI SACRO CUORE via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna ccp 15103203
IBAN: IT 25 Y 07601 01600 000015103203 OFFERTE per l'Animazione missionaria SCJ

Case dell'Ente "Collegio missionario Studentato per le missioni dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù", Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna (BO)

CASA DEL MISSIONARIO

Viale Fr. Gambaro 11 - 16146 Genova
Tel. 010.3629138 - casadelmissionario@gmail.com
Ccp 3194
IBAN: IT 53 Y 05034 01437 000000002578

STUDENTATO PER LE MISSIONI

Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna
Tel. 051.4295535 - studentato@dehoniani.it
Ccp 8409
IBAN: IT 27 E 05034 02424 000000050032

MADONNA DEL SUFFRAGIO

Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna
Tel. 051.349922 - suffragio@email.it
Ccp 3483
IBAN: IT 30 S 07601 13100 000000003483

VILLAGGIO DEL FANCIULLO

Via Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna
Tel. 051.345834 - villaggio@dehoniani.it
Ccp 6411
IBAN: IT 37 X 02008 02483 000010566799

Case dell'Ente "Istituto missionario Scuola Apostolica del Sacro Cuore"
Via Leone Dehon 1 - 24021 Albino (BG)

CASA DEL SACRO CUORE

Via della Villa Parolari 4 - 38123 Trento
Tel. 0461.921414 - trento@dehoniani.it
Ccp 274381
IBAN: IT 05 B 07601 01800 000000274381

SCUOLA APOSTOLICA DEL SACRO CUORE

Via Leone Dehon 1 - 24021 Albino - BG
Tel. 035.758711 - albino@dehoniani.it
Ccp 211243
IBAN: IT 17 V 05034 52480 000000003900

ISTITUTO MISSIONARIO SACRO CUORE

Via Appiani 1 - 20900 Monza
Tel. 039.324786 - monza@dehoniani.it
Ccp 522201
IBAN: IT 33 O 03069 09606 100000134324

SANTUARIO DELLA PACE

Via della Pace 301 - 17011 - Albisola Sup. - SV
Tel. 019.489902 - santuario.pace@tiscali.it
Ccp 221176
IBAN: IT 97 O 07601 10600 000000221176

SACERDOTI DEL SACRO CUORE

Località Gazzi 2 - 38062 Bolognano d'Arco - TN
Tel. 0464.516468 - bolognano@dehoniani.it
Ccp 15103203
IBAN: IT 98 C 08016 34313 000014001494

SCUOLA MISSIONARIA SACRO CUORE

Via Pietro Bembo 98 - 35124 Padova
Tel. 049.687122 - padova@dehoniani.it
Ccp 161356
IBAN: IT 29 Y 05034 12100 000000014321

I nostri E.T.S. che possono ricevere offerte deducibili e la firma del "5x1000"

ASSOCIAZIONE VILLAGGIO DEL FANCIULLO ODV

Via Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna
C.F. 91219080370
IBAN: IT 14 J 02008 02483 000003593069
EMAIL: villaggio@dehoniani.it

ASS. MISSIONI SACRO CUORE ODV

Via della Villa Parolari 4 - 38123 Trento
C.F. 96090710227
IBAN: IT 57 R 05034 12100 000000014477
EMAIL: missionisacrocuore@dehoniani.it

PROGETTI PER DONARE

MOZAMBICO

"Centro Juvenil p. Dehon"

Il Centro Giovanile Padre Dehon è un Centro di Sviluppo Comunitario (CDC) per bambini, adolescenti e giovani di entrambi i sessi, con maggiore attenzione a quelli più svantaggiati e vulnerabili.

Nasce nel 2007/2008 e da subito diventa un luogo di incontro e di socializzazione con proposte formative e di sostegno scolastico.

Per prima apre la biblioteca con circa 3.500 libri, in prevalenza scolastici, poi nelle aule adiacenti vengono attivati corsi di sostegno scolastico, una sorta di doposcuola, per aiutare i ragazzi e i giovani a svolgere meglio il loro impegno scolastico. Una volta ultimata la costruzione del grande salone multiuso vengono attivate anche attività ricreative e culturali quali cineforum, corsi di mimo e teatro, attività sportive.

L'obiettivo che il Centro si pone è quello di formare cittadini capaci di contribuire al miglioramento della loro vita, della vita delle loro famiglie e della comunità intera e questo, soprattutto, attraverso l'istruzione e la formazione.

Il contributo che ci viene richiesto è per rinnovare l'aula di informatica e per potenziare la Biblioteca con nuovi libri e nuova strumentazione.



Costi del progetto:

■ **Libri e strumentazione didattica**
€. 1.500,00

■ **Nuova aula di informatica**
€. 3.500,00

Proposte di collaborazione alla nostra missione apostolica

Cari benefattori, nello spirito di condivisione della comunità degli Apostoli di Gesù (cf. At 4,32-35), vi proponiamo alcune forme di aiuto a sostegno delle nostre attività apostoliche.

OFFERTE LIBERE

Tutto quello che riceviamo serve a coprire le spese per le molteplici attività che svolgiamo, per la solidarietà tra le comunità dehoniane, per le missioni, per l'animazione vocazionale e la formazione alla vita religiosa e sacerdotale in Italia e nelle missioni dove la Congregazione si sta diffondendo.

CELEBRAZIONE DI SS. MESSE

SS. Messe Ordinarie: accettiamo le intenzioni di Messe da voi indicate. Potete inviare l'offerta in uso nella vostra Diocesi.

SS. Messe Gregoriane: sono 30 Messe consecutive celebrate dallo stesso sacerdote per un singolo defunto. È chiesta un'offerta idonea.

SS. Messe Perpetue: a questa pia fondazione potete iscrivere i vostri cari vivi e defunti, persone amiche, voi stessi. Ogni giorno vengono celebrate due sante Messe per tutti gli iscritti. Si propone un'offerta libera da versare una volta soltanto.

BORSE DI STUDIO

La borsa di studio sostiene negli studi i giovani seminaristi dehoniani in Italia e nei Paesi che non hanno autonomia

economica (Africa, Asia, America Latina). Avviene con la quota di 300,00 € (versate eventualmente anche a rate). Chi la costituisce partecipa alla pia fondazione delle ss. Messe Perpetue.

MICROPROGETTI

Sovente i missionari chiedono un aiuto per soccorrere alle necessità materiali delle popolazioni: scuole primarie, dispensari alimentari e medici, pozzi, laboratori, cappelle per la catechesi e la liturgia nei villaggi...).

TESTAMENTI E LEGATI

L'aiuto e il sostegno possono continuare oltre la propria vita attraverso testamento o legato, indicando con precisione la casa dehoniana che volete beneficiare.

Indicate come motivazione "per le vostre finalità istituzionali di culto e di religione".

LA NOSTRA RICONOSCENZA

Ricordiamo voi e i vostri defunti al Signore nella celebrazione eucaristica e nelle intercessioni alla preghiera del Vespri. Chiediamo di unirvi con la preghiera alle nostre comunità e ai missionari per la perseveranza alla vocazione ricevuta e per chiedere al Signore nuove vocazioni al servizio del Vangelo.